ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno III - Num. 48 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO 25-26 Febbraio 1949 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. E. Teresa 7, tel. 45-639/60-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerciali L. 100 (lunedì 150). Annunzi finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 300 (lunedì 350) la linea. Pubblic. econom. [illegible]. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 4600, semestre L. 2340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Parlamentari di sinistra dal Presidente della Repubblica

Oggi battaglia alla Camera - De Gasperi annuncerebbe provvedimenti in difesa della libertà e per la sicurezza degli istituti democratici - Riunione al Viminale per una rapida soluzione dello sciopero degli addetti ai servizi comunali

ROMA, venerdì sera.

Stamane una commissione di parlamentari di sinistra è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica. I membri dell'opposizione hanno inteso protestare contro la scarcerazione di Borghese e sul rifiorire di un costume fascista, del resto denunciato dallo stesso Presidente del Consiglio al Senato. Dal «caso Borghese» si è poi passati a parlare dell'arresto dei partigiani. Ma su queste e su altre cose ancora, forse, oggi alla Camera il ministro dell'Interno farà le più volte annunciate dichiarazioni.

Il merito alla battaglia che l'opposizione sferrerà oggi contro il Governo alla Camera, si apprende che l'on. De Gasperi e il Guardasigilli Grassi, a nome del governo replicheranno con i noti ferrei argomenti. Lo stesso Presidente del Consiglio annuncerebbe inoltre provvedimenti intesi a neutralizzare l'attività di quelle organizzazioni che intendono attentare alla libertà e alla sicurezza degli istituti democratici.

La battaglia di oggi sarà condotta alla Camera dai comunisti, avendo i socialisti sferrato il loro attacco al Senato.

Per quel che se ne sa i comunisti non sarebbero molto entusiasti del loro cugini socialisti sul modo appunto come l'attacco al Governo è stato condotto a Palazzo Madama e si ripromettono oggi di rincarare la dose.

Per la politica estera, i comunisti preferiscono lasciare ai socialisti l'iniziativa. Infatti quasi certamente rinunzieranno a presentare una loro mozione sulla politica di Sforza lasciandone il compito a Nenni.

Il momento internazionale non è certo favorevole ai comunisti. La riprovazione alla Camera francese di Thorez, la richiesta del guardasigilli per l'autorizzazione a procedere nei confronti di Cachin sono cose che danno da pensare anche ai comunisti italiani. In relazione anche ai fatti dell'Emilia e di Milano, ai quali si è aggiunto recentemente l'articolo di Togliatti contro il Papa.

Negli ambienti dell'Azione Cattolica l'articolo viene connesso con la politica anticattolica condotta dai paesi del Cominform, dove si è già avuta la sentenza di Budapest mentre si appronta quella contro i quindici pastori di Sofia. E' appunto per queste ragioni — si dice — che i comunisti non preferiscono scoprire il fianco in fatto di politica estera, e lasciano questo compito a Nenni. Il quale per l'occasione vuole evidentemente presentarsi alla Camera senza macchia, dal momento che stamane sente il bisogno di chiarire alcuni suoi atteggiamenti nei confronti di Trieste.

Quando nel luglio-agosto '46, spiega infatti stamane l'ex-ministro degli Esteri, egli intraprese quella che fu definita la «crociera europea» e si incontrò a Parigi con Attlee, Molotov, Byrnes, Bidault, Spaak e Kardelj, aveva mandato dal Governo di sostenere la tesi della linea americana e in via subordinata, ove prevalesse la tesi francese del Territorio Libero, che questo comprendesse l'Istria occidentale con Pola e la zona mineraria dell'Arsa. Fu in quella occasione che Nenni «raccolse la suggestione» che per rendere accettabile la nostra subordinazione anche Gorizia fosse compresa nel Territorio Libero.

Che abbia a che fare questo retroscena, ora rivelato dal leader socialista, con la tesi sovietica che egli sostenne alla commissione dei trattati per la nomina di un governatore per Trieste non si capisce.

L'attacco che Nenni sferrerà contro Sforza sarà rimandato alla prima decade di marzo in quanto, dopo la riunione di oggi, la Camera si aggiornerà al 7 marzo. Comunque Nenni dovrà prepararsi a affrontare contemporaneamente e Sforza anche De Gasperi.

Il Presidente del Consiglio a più riprese ha infatti espresso la sua solidarietà con Sforza e ancora ieri, dopo la relazione del ministro degli Esteri in sede di Consiglio, si è congratulato con lui «per l'opera compiuta a Parigi nell'interesse dell'Italia e dell'Europa».

Il ministro Sforza ha fatto stamane una nuova ampia relazione sulla politica estera alla Commissione dei trattati del Senato. L'onorevole Sforza ha dato nuovi particolari sulla cooperazione economica e politica delle nazioni dell'Europa Occidentale.

Tanto per rimanere nel campo della politica estera va rilevato che il nostro ministro [illegible]

zione Enti Locali di addivenire ad una soluzione purchessia è data dal fatto che essa ha aderito, a seguito del colloquio Scelba-Di Vittorio, a una riunione che si svolge stamane al Viminale. Dovrebbe essere una riunione definitiva. «Si spera — dice infatti il comunicato della Federazione — che nella stessa giornata possa essere raggiunto un accordo di massima che dia la possibilità di comporre la vertenza». In verità a sperarlo non sono soltanto i sindacalisti della C.G.I.L. Da nove giorni cumuli di immondizie ammorbano l'aria delle grandi città, e ogni giorno che passa la situazione dell'igiene pubblica si aggrava sempre più.

Dall'alto di una ciminiera protesta questo spazzacamino durante il recente sciopero di Berlino. La categoria domanda le stesse razioni dei lavoratori pesanti e il 25 per cento dei compensi in marchi occidentali

Chiede all'ex marito gioiel i per 70 milioni

Città del Capo, venerdì sera.

La principessa Eugenia di Grecia si è rivolta all'autorità giudiziaria per ottenere dall'ex-marito, principe Renier Radziwill, la restituzione di gioielli per oltre 180 mila dollari (circa 70 milioni di lire). Fra i suoi testimoni si troverebbero la cugina principessa Margherita di Danimarca e di Borbone Parma, le principesse Dolores Radziwill e Giorgina di Grecia e la contessa de la Rochefoucauld. Alcuni gioielli contestati avrebbero appartenuto all'imperatrice Maria Teresa d'Austria. I preziosi furono scambiati da Eugenia di Grecia col principe Radziwill durante il fidanzamento e il matrimonio. Dopo il divorzio cominciò fra i due ex-coniugi la controversia per il loro possesso. I gioielli in origine appartenevano in parte al principe e in parte alla principessa. Ora l'autorità giudiziaria dovrà giudicare in merito al definitivo possesso.

SVILUPPI GIUDIZIARI DEL "CASO THOREZ,,

Cachin sotto processo

Il Guardasigilli ha chiesto che il vecchio deputato venga privato dell'immunità parlamentare - Un'arma propagandistica per De Gaulle

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Quando al «caso Thorez» si potrebbe dire come altre volte che la montagna ha partorito il topolino. [illegible]

[illegible]

L. Mannucci

Il processo dei «15» aperto a Sofia

Sofia, venerdì sera.

[illegible]

Le richieste del P. G. al processo per don Prandina

Novara, venerdì sera.

[illegible]

Michelangelo in tribunale

La "Pietà Rondanini,, non andrà all'estero e non sarà venduta all'asta - Lo Stato farà valere il suo diritto di prelazione - Un giudizio di Venturi

Roma, venerdì sera.

L'ultima «Pietà» di Michelangelo non sarà dunque venduta all'estero. Non andrà ad abbellire la casa di quel piantatore di caffè sud-africano che aveva offerto mezzo miliardo e neppure di quel gruppo nord-americano che era disposto a comperarla soltanto per trecento milioni e si riprometteva di organizzarci una specie di mostra circolante. L'offerta più cospicua da parte italiana è quella di un gruppo milanese che vuole acquistarla per cento milioni.

La scultura michelangiolesca non uscirà dall'Italia per il semplice fatto che si tratta di un monumento nazionale e per legge non può essere venduta all'estero. Potrà, se mai, essere venduta all'asta. Ma anche in questo caso lo Stato potrebbe intervenire acquistando per suo conto la scultura e destinandola a una Galleria. Lo Stato ha, per legge, il diritto di prelazione sulle opere d'arte messe all'asta e può, quando lo ritenesse opportuno, impedire l'asta stessa. Infatti un avvocato dell'Avvocatura erariale si è presentato al giudice istruttore Calvosa e ha dichiarato l'intenzione dello Stato di acquistare l'opera michelangiolesca. E perciò neanche l'asta si farà.

Naturalmente per fare questo lo Stato, come un qualsiasi privato, dovrebbe offrirne se non il prezzo di affezione almeno quello reale. Ma come si fa a stabilire il prezzo reale per un'opera d'arte? Non è certo facile per nessuno e neppure per quel prof. Toesca che, incaricato dal Tribunale di stabilire il valore dell'opera, ha ieri cortesemente rifiutato.

La «Pietà» di cui in questi giorni si discorre, è conosciuta comunemente sotto il nome di «Pietà Rondanini»; era infatti il «pezzo» più notevole di palazzo Rondanini, che è all'inizio del Corso dalla parte di piazza del Popolo. E' un palazzo secentesco dal maestoso doppio portone, l'unico palazzo aristocratico dell'insieme borghese del primo tratto della via. Dai Rondanini il palazzo passò successivamente ai Capranica e ai Feoli e quindi ai conti di Sanseverino che sono stati gli ultimi proprietari prima che il palazzo venisse ceduto alla Banca d'Agricoltura. Fino ai Sanseverino, insieme con il palazzo, era stata venduta anche la «Pietà» di Michelangelo. Ma quando si trattò di alienare il palazzo che era il più cospicuo immobile rimasto alla famiglia, la vecchia principessa Ottavia Rospigliosi, vedova del conte Vimercati Sanseverino, vi si oppose. Chiese che almeno quell'ultimo retaggio dell'antica grandezza le fosse conservato. E i figli accondiscesero a far trasferire la statua michelangiolesca dal palazzo al Corso a Villa Sanseverino, che si trova presso Tor Fiorenza alla periferia della città.

Senonchè, venduto quasi tutto il patrimonio immobiliare, il conte Lionello Vimercati Sanseverino ha chiesto al fratello Ottaviano di vendere anche la «Pietà» di Michelangelo. E siccome l'accordo non è stato finora raggiunto, della cosa si occuperà il presidente del Tribunale per quel che riguarda la statua michelangiolesca, perchè per il resto del patrimonio esso risulta tuttora indiviso.

La «Pietà Rondanini» è la quarta «Pietà» di Michelangelo. La prima, e certo la più famosa, è quella che si trova in San Pietro e dove il Cristo dormiente nelle braccia della Vergine sembra davvero vivente; la seconda è a Palestrina; la terza è meno conosciuta. E c'è infine questa quarta Pietà che è l'ultima opera del grande maestro e non è certo fra le sue opere minori.

Fra la prima «Pietà» che egli scolpì a 25 anni, e questa sua ultima creazione, che abbozzò, ormai presso a morire, all'età di 88 anni, c'è di mezzo la Sistina e il Mosè; ma le due opere possono in certo senso costituire l'inizio e la fine di una grande vita.

Michelangelo usava assalire direttamente il blocco di marmo senza abbozzare il modello in gesso o in creta, e poichè la foga del lavoro era in lui tanto grande che gli faceva spesso oltrepassare il segno, più volte gli avvenne di abbandonare l'opera incompiuta. Ma questo non è il caso della sua ultima «Pietà», anche se effettivamente essa non è affatto compiuta, ma si avvicina di più a un semplice abbozzo.

«E' una delle opere più grandi di Michelangelo — ci ha detto Lionello Venturi. — Essa è solamente incompiuta, anche se tecnicamente può apparire un abbozzo».

Le due figure di Cristo e della Madonna appaiono nella scultura michelangiolesca in piedi, quasi una colonna. L'impressione che se ne ha è di una grandiosità sorprendente. Goethe nel suo soggiorno romano abitò di faccia a palazzo Rondanini, al modesto palazzetto contrassegnato col numero 20. Si racconta che il Goethe fosse molto amico del portiere di palazzo Rondanini e spesso, al ritorno dalle peregrinazioni al Pincio e dai suoi «incontri» con il tramonto romano, sostasse per qualche istante nella portineria del palazzo. E quando il principe non c'era, Wolfango veniva ammesso per qualche istante al cospetto della statua. Poi raccontò che alla fine non ne poteva fare a meno; e che quando il principe era in palazzo (e la sua sola presenza bastava a tenere lontano «quel tedesco biondastro e malandato») e non poteva passare a rimirar l'ultimo Michelangelo, gli sembrava che piazza del Popolo, dalla luce del tramonto, piombasse improvvisamente nel cuore della notte.

P. A. Pellecchia

L'opera contesa

Priorità negli armamenti alla Francia e alla Norvegia

Crediti americani alle industrie belliche dell'area Marshall - Concentramenti russi segnalati nella zona di Murmansk

NEW YORK, venerdì sera.

Si trattasse di autentica influenza o di malattia diplomatica, Dean Acheson ha rinviato ieri il colloquio con i sei ambasciatori del Canadà e della Unione occidentale, in programma prima al Dipartimento di Stato, poi nell'appartamento del ministro; l'incontro, dunque, avverrà oggi alle 10 (ora italiana) e quindi la situazione internazionale non appare affatto mutata per questo giorno di ritardo. I rappresentanti diplomatici dei futuri alleati, presenteranno il giudizio definitivo dei loro governi sul progetto americano di patto atlantico: si prevede un'accettazione di massima, come già scrivemmo ieri, anche della «clausola operativa».

Pur senza attendersi complicazioni gravi, a Londra i circoli politici sono assai più preoccupati che a Washington per le misure militari sovietiche lungo il confine norvegese. Dalla Finlandia si segnalano concentramenti di truppe nella zona di Murmansk; e ad Helsinki non si esclude che Mosca voglia applicare su territorio artico le misure di sicurezza strategica, cui danno diritto le clausole del patto di reciproca assistenza.

L'amministrazione del Piano Marshall ha fornito al Dipartimento della Difesa alcune indicazioni circa le proposte concessioni di aiuti militari, con particolare riguardo alla capacità di ogni paese europeo di fabbricare armamenti senza danneggiare la propria economia, e sulle armi che le varie industrie nazionali sono meglio in grado di produrre.

Negli uffici competenti si sta pure esaminando la possibilità, per il prossimo anno fiscale, di trarre intanto gli aiuti bellici dai depositi già esistenti negli Stati Uniti; si ritiene preferibile inviare in Europa subito quante più armi possibile. In un secondo tempo si vorrebbe far produrre una parte degli armamenti dalle fabbriche europee, ed a questo scopo, oltre al miliardo di dollari messi a disposizione per i rifornimenti strategici, verrebbero stanziati altri 300 milioni di dollari da assegnare alle industrie europee prescelte.

Negli ambienti militari prevale il parere che sia meglio concentrare gli aiuti in un'area o in un paese piuttosto che disperderli fra parecchie nazioni. Di conseguenza la Francia dovrebbe ricevere un quantitativo di aiuti superiore a quello degli altri alleati, e la Norvegia potrebbe essere oggetto di speciale considerazione dopo le promesse a Lange.

Inventato dall'ingegnere K. T. Barlow è stato esperimentato in Inghilterra il semaforo parlante. Automaticamente dischi incisi con voci maschili e femminili danno gli avvertimenti ai pedoni a mano a mano che le luci del semaforo cambiano di colore.

Regolare denuncia contro la "Volante rossa,,?

15 altri fermi effettuati ieri

Milano, venerdì sera.

Dove sono gli appartenenti alla «volante rossa»? Polizia e carabinieri, subito dopo l'arresto del Trincheri, hanno rivolto le indagini, come già si è detto, oltrechè alla Casa del Popolo di Lambrate, in parecchie zone della periferia dove presumibilmente si annidavano gruppi di aderenti all'organizzazione terroristica.

Anche ieri la squadra politica della Questura ha effettuato una battuta nella zona compresa fra Taliedo e Lambrate e ha proceduto al fermo di una quindicina di individui appartenenti alla volante rossa. I fermati sono stati lungamente interrogati dai dirigenti dell'Ufficio politico che hanno proceduto anche ad alcuni confronti.

Trattandosi di un'organizzazione che ha tutti i requisiti di un'associazione a delinquere, la Questura intenderebbe presentare contro la «volante» una denunzia all'autorità giudiziaria.

Le modifiche al progetto di disciplina degli affitti

Blocco annuale e aumento fisso del 50 per cento

Roma, venerdì sera.

Il progetto presentato dal Governo per le locazioni e sublocazioni prevedeva, com'è noto, un blocco settennale; la commissione di giustizia della Camera, nella sua maggioranza, ha accolto invece il criterio di un blocco annuale.

Altra profonda modificazione, apportata dalla Commissione rispetto al progetto governativo, è quella della misura dei canoni. In luogo dell'aumento medio annuale progressivo del 30 per cento per sette anni, la commissione ha stabilito, in relazione al blocco annuale, un aumento fisso del cinquanta per cento computato sui canoni risultanti dalla applicazione degli articoli 2 e 3 del decreto legge 23 dicembre 1947 n. 1461. Questa misura è portata al cento per cento, quando si tratti di inquilino che abbia una posizione economica tale da sopportare un maggiore aumento; è ridotta invece al minimo del trenta per cento, quando l'inquilino versi in condizioni economiche disagiate e quando si tratti di persone che vivono di reddito di puro lavoro.

La misura minima è ridotta al 10 per cento quando si tratti di immobili locati per la prima volta posteriormente all'8 settembre 1943.

Per gli immobili destinati a uso diverso dall'abitazione, esclusi quelli riservati ad attività artigiana e professionali, l'aumento è fissato nella misura dal 100 per cento al 150 per cento; è consentita una maggiorazione supplementare, dal 30 al 50 per cento, per i locali adibiti a uso di: gioielleria e profumerie di lusso, bar, caffè, pasticcerie e ristoranti di lusso, sartorie di lusso, cinematografi e teatri di prima categoria, circoli e clubs non di carattere politico, culturale e sportivo.

A distanza di 4 anni

Arrestati gli assassini del carabiniere Reina

Milano, venerdì sera.

Dopo quattro anni di indagini sono stati assicurati alla Giustizia gli assassini del carabiniere Mario Reina, ucciso a raffiche di mitra alla periferia di Muggiò, nel maggio 1945. Gli «esecutori» furono quattro, capeggiati da certo Salvatore Saladino.

La tragica vicenda è stata ricostruita in seguito agli interrogatori del sanguinario capo-banda. Un giorno costui, alla testa di una pattuglia armata, si recò a casa del carabiniere e, accusandolo di avere prestato servizio con i repubblichini, lo catturava. Quindi, scovata in un cortile la cassetta che sapeva contenere l'eredità dei Reina, e cioè un milione e mezzo di gioielli e mezzo milione di denaro in contanti, se ne impossessò.

La mattina del 3 maggio il Reina veniva condotto in automobile in un prato fuori dell'abitato di Muggiò, fatto inginocchiare a terra e massacrato. Il Saladino riusciva poi a entrare nella polizia e a farsi trasferire col grado di tenente in un reparto di stanza a Catania insieme ai suoi complici. Qui ora sono stati tutti identificati e tratti in arresto.

CORRIDOIO VERDE

Il paese dei campanelli

Dai cumuli di immondizie ai francobolli ben gommati degli inglesi

Roma, venerdì sera.

[illegible]

all'aula l'atmosfera del paese dei campanelli. Sul banco del governo vennero «alzati» cinque di quegli ombrellini di luce e tre o quattro su quello della presidenza.

Quando la fantasmagorica luminaria fu completa, le signore che erano nelle tribune esclamarono: «Che bello! Speriamo che duri!». E sotto, nei loro seggi, i senatori sorridevano compiaciuti dello spettacolare luminaria dimenticando quasi le fasi dell'acceso dibattito.

* *

L'on. Scelba non è un uomo politico loquace. Eppure ieri, nel Transatlantico di Montecitorio, parlava con calore con un gruppo di deputati del suo partito dei «propagandisti dell'investimento libero».

Chi sono? Lo spiegò Scelba: nel Modenese un carabiniere, in perlustrazione notturna con un altro milite, venne alcuni giorni or sono deliberatamente investito da una motocicletta che procedeva a fari spenti. Le conseguenze furono quelle immaginabili: ferite multiple e frattura di costole, dichiarate guaribili in sessanta giorni. Indagini subito espletate consentirono di individuare e trarre in arresto gli investitori: si trattava di due giovani attivisti. «E qui, prosegue testualmente Scelba, viene l'aspetto curioso della faccenda: i due giovani hanno dichiarato di avere investito di proposito il carabiniere, ma non hanno voluto spiegarne la ragione. Forse sono due propagandisti dell'investimento libero...».

* *

La Gran Bretagna è fermamente decisa a rimanere in Cirenaica per la base navale di Tobruk e per quella aerea. Di questo fatto si parla ogni volta che si allineano le speranze dell'Italia di ottenere il mandato fiduciario dell'ONU sulle sue ex-colonie. Stamane l'on. Carpano Maglioli nella sala di lettura di Montecitorio ha rintracciato sul giornale una piccola notizia che indica che gli inglesi non si distaccheranno dalla Cirenaica. «Londra, ha letto ad alta voce il deputato socialista, emetterà nuovi francobolli per la Cirenaica», e ha commentato: «Saranno francobolli ben gommati: roba che si attacca e non si distacca più. E col timbro sopra».

V. Statera

L'ultimo amore di Paolina Borghese

LA SUPREMA DISFATTA

Una luce quasi demente brillava nei suoi occhi - Viveva la tragedia della bellezza che declina e la statua stupenda nella quale il Canova l'aveva immortalata come Venere vittoriosa fu con rabbia confinata nella sala più buia della grande dimora

III.

— Portatemi uno scialle — disse Paolina. — Mi fa freddo. Qui a Firenze la primavera non è calda come a Roma.

Strinse intorno alle magre spalle il morbido tessuto, ma seguitò ad aver freddo e a rabbrividire. La febbre ormai non l'abbandonava più e la disperazione nemmeno. Dacchè Pacini non rispondeva più alle sue lettere, ella si sentiva sospesa al disopra di un nero abisso che l'attirava implacabilmente nel suo gorgo misterioso, e nel fatale istinto di aggrapparsi a qualcosa di solido che potesse, se non trattenerla del tutto, almeno raddolcire la sua caduta, aveva voluto a tutti i costi riconciliarsi col marito, il principe Camillo Borghese e raggiungerlo a Firenze. Adesso egli stava per venirla a salutare dopo tanto tempo che non la vedeva, e forse era l'emozione di quell'incontro a turbarla così. Possibile? Ebbe un sorriso amaro. Quel povero Camillo! L'aveva sempre trattato così male, e sfruttato e umiliato e tenuto sotto i suoi meravigliosi piedini! Fin dal giorno in cui l'aveva sposata, mettendo a sua disposizione le sue inaudite ricchezze e i suoi innumerevoli titoli di nobiltà, egli aveva avuto paura di lei, forse perchè dietro la sua eterea figurina si profilava la terribile ombra del Bonaparte, primo console e poi imperatore. E quando aveva finito di temerla, l'aveva odiata, cercando di rifarsi l'esistenza con la dolcissima duchessa Lante, che gli voleva bene. C'era voluta tutta la frenetica ostinazione di Paolina che si proclamava divisa dal marito e non divorziata, quindi in diritto di tornare all'ovile; c'era voluta tutta l'opera conciliativa del Vaticano, perchè egli si arrendesse. Alla fine si era arreso, nonostante le lacrime della duchessa Lante, ma probabilmente ora, al suo entrare, Paolina gli avrebbe letto sul viso un tale odio da tremare. Un tempo l'odio di un uomo l'avrebbe fatta ridere. Le era sempre stato così facile trasmutare l'odio in amore! Ma adesso...

In cerca di pace

Volse il capo e attraverso gli usci aperti lo vide arrivare dalla sala più lontana, col suo abito ricamato, le lucenti calze di seta bianca, il jabot di pizzo, il cappello piumato in mano. Il cuore si mise a batterle forte nel gracile petto. Che cosa gli avrebbe letto in viso? Paura? Odio?

Nè l'una nè l'altro, ma stupore e pietà. Davanti a tanta rovina, ogni risentimento, per quanto legittimo, cadeva dal cuore dell'uomo. Egli si avvicinò, le baciò la mano.

— Come state, Paolina?

— Così, come mi vedete.

Entrambi tentavano di sorridere, ma le loro labbra tremavano.

— Stavo meglio a Torino, ricordate? Erano i miei bei tempi quelli!

Erano i tempi dei capricci, delle furie, delle corse, delle serate al teatro Regio diventato «Théâtre Impérial» e della monferrina ballata al posto delle contraddanze francesi. E come era allegro il ballo piemontese, impetuoso e irresistibile come una fanfara di vittoria!

— Adesso non posso ballare più...

— Come vi trovate qui alla villa Salviati?

Paolina guardò fuor della finestra la distesa dei cupi cipressi e dei pallidi olivi. Tutto era delicato, argenteo, dolce e malinconico.

— Non è più per capriccio, sapete — sussurrò, mentre le lacrime spuntavano nei suoi occhi — ma non so per quale strana debolezza, per quale malattia, io non posso aver pace in nessun luogo. Bisogna che cambi, che cambi continuamente...

— Bene — disse il principe — vi condurrò a Sesto, oppure a Montughi, alla villa Strozzi... Dove vorrete...

Il ritratto e l'originale

Non poteva più star ferma, non poteva più vivere in nessun luogo, ecco la terribile verità. Entrambi pensarono alla statua che il Canova aveva ritratto da lei e intitolato la Venere vittoriosa, quel voluttuoso marmo che l'aveva eternizzata, raggiante come la vita stessa, in una giovinezza immortale. Per rabbia il principe aveva confinato la statua in una delle più remote sale di palazzo Borghese a Roma, e il pubblico era ammesso a vederla.

Quasi gli leggesse quel pensiero in viso, ella battè un piede a terra, in un ritorno di energia selvaggia.

— Non voglio che la gente veda quella statua!

— Sarà come volete.

— Comprendetemi, Camillo, la gente è malvagia. Va a vedere quella statua e poi viene qui a constatare in che stato i dolori mi hanno ridotta. Mi capite?

Una luce quasi demente brillava nei suoi occhi; come per tutte le bellissime donne, anche per lei lo sfiorire diventava una tragedia; per sopportarla occorrono forze spirituali miracolose e lei non le aveva. Ma Camillo capiva. No, nessuno sarebbe stato più ammesso alla presenza della Venere vittoriosa, la statua sarebbe biancheggiata solitaria nella sala più buia del Palazzo Borghese. Era contenta?

Mentre egli si congedava, ella non potè fare a meno di notare sul suo viso una espressione di sollievo, era contento di andarsene, di correre a rassicurare la sua duchessa Lante. Sarà questione di poco — le avrebbe detto — vedessi in che stato è quella disgraziata!

Il più crudele

Stette a lungo a capo chino, sola, stretta nello scialle. Poi domandò l'occorrente per scrivere e si mise a stendere la brutta copia del suo testamento. Non era la prima volta, ma questa doveva essere la definitiva. Avrebbe lasciato un dono a tutti i parenti, ai suoi fratelli e sorelle di latte, a tutti i suoi servitori di Roma e di Firenze, anche ai più umili, a tutti. Fuorchè a lui, a Nino, il più crudele degli amanti!...

Il fuoco della collera asciugava le lacrime che volevano sgorgare dai suoi occhi, ma quando, proprio in quel punto, entrò Giacomo Belluomini, suo confidente, fu uno scoppio di pianto che la sollevò.

— Giacomo, Giacomo, mi portate una sua lettera?

— Vi porto sue notizie.

— Ah, nemmeno una riga!

Pianse disperatamente, senza vergogna, lamentandosi con parole rotte, convulse, strozzate dai singhiozzi, con le mani sul viso, il corpo abbandonato sul sofà, sorda a ogni parola di consolazione.

— Sentite, principessa, ha tanto da fare in questo momento, il maestro, credete, ma vi pensa sempre. La sua vita è davvero terribile...

— Tacete, so tutto, mi hanno raccontato tutti i successi che ha avuto a Venezia, a Trieste...

— Appunto, ma quanto lavoro per avere questi successi!...

— Successi con le donne, capite? So tutto, vi dico... E io che mi sarei contentata di una lettera, di due righe di risposta... Sapete che cosa gli ho scritto l'ultima volta? «Soffro tanto, ma tanto che non posso più resistere. Fammi riavere il respiro, dammi la possibilità di soffrire ancora, donami un po' di forza. Solo tra le tue braccia potrei rivivere. Ma se non puoi, se non vuoi venire scrivimi due righe, due parole; in nome del nostro passato, per tutto il bene che ti ho voluto compi quest'opera di carità...». Non è venuto, non mi ha scritto nulla, nulla. E' l'uomo più crudele che abbia mai incontrato, è un torturatore, un carnefice...

Addio per sempre

Il confidente ascoltava a capo chino. Pacini un uomo crudele? Un torturatore, un carnefice? No, un indifferente, semplicemente. Non voleva più sentir parlare della principessa, era stanco delle sue lamentele, delle sue rimostranze, delle sue scene. Bello, giovane, celebre, adorato, amava anche lui, amava giovani donne e belle e sane e allegre. Nel mondo dell'amore la pietà è una moneta che non ha corso. Certo in qualche momento avrebbe voluto fare la carità a quella poveretta, scriverle qualcosa, ma poi non aveva mai tempo, si distraeva, dimenticava, non voleva pensarci.

Il confidente si curvò su di lei.

— Principessa, verrà, vedrete, scriverà, non disperate.

Ma anche le parole pietose, adesso, le facevano male.

— No — disse, — non verrà, non scriverà. Anzi...

Si asciugò gli occhi, si strinse nervosamente nello scialle. — Fatemi il piacere, ditegli che non mi scriva più, affatto. Tanto le sue parole sarebbero solo menzogne e io di menzogne sono stanca. Mi ha fatto troppo male, mi ha ferita proprio nel più profondo del cuore. Non posso perdonargli. Ditegli che non mi scriva più. La mia decisione è irrevocabile. Se mi scrivesse, gli rimanderei le lettere senza aprirle. Glielo direte, vero? Glielo direte?

— Glielo dirò, principessa.

Poco dopo, stremata di forze, coricata nel suo letto sontuoso, con gli occhi chiusi, ella gemette dolorosamente. Tutto era inutile ormai. Anche la primavera di quell'anno 1825 era inutilmente bella per lei. La sua ultima primavera!... Addio Nino, addio amore.

Carola Prosperi

FINE

Venere vittoriosa di Canova

Domenica nascerà il nuovo governo

San Marino alle urne

Come si delinea la lotta tra i 4000 della repubblica dei francobolli - Tutti aspirano alle ricche uniformi di Capitano reggente

DAL NOSTRO INVIATO

San Marino, venerdì sera.

Il 27 febbraio 1648 (1648 dalla fondazione della Repubblica) circa quattromila cittadini sanmarinesi si recheranno alle urne; da queste elezioni generali, che si ripetono ogni quattro anni, nascerà il nuovo governo.

Dopo le elezioni, si formerà il nuovo Consiglio Grande e Generale (unico organo che accomuna Parlamento e Senato) composto di 60 membri, e verranno eletti i due Capitani Reggenti che rimarranno in carica fino al 30 settembre; sei mesi, come prescrivono gli ordinamenti della Repubblica. Ma gli antigovernativi accusano gli avversari di aver travisato lo spirito delle leggi sulla nomina dei Capitani Reggenti, nomina che dopo le elezioni del '45 fu demandata alla maggioranza consiliare. Se risulterà ancora una maggioranza socialcomunista, verranno nominati di nuovo Capitani due cittadini comunisti o socialisti fusionisti. E così di sei mesi in sei mesi, per quattro anni.

Alle elezioni precedenti, il partito democristiano fece blocco coi socialisti democratici, indipendenti e liberali, ma non ottenne risultati che si prevede verranno raggiunti il 27 febbraio corrente. A San Marino, un vero partito democristiano ha cominciato a esistere ufficialmente soltanto nel luglio 1947. Gli iscritti non sono molti, ma moltissimi i simpatizzanti. I democristiani, però, non possono contare sui voti delle donne per il fatto che gli ordinamenti della Repubblica riservano il diritto di voto esclusivamente agli uomini. In quanto a riforme agrarie, l'opposizione sostiene che l'attuale patto colonico è antiproduttivo e dovrebbe essere modificato. Delle 19.885 tornature che costituiscono il territorio di San Marino, circa 13.000 sono coltivate. L'agricoltura è fiorente, s'è riuscito ad ottenere l'autonomia granaria, eppure i contrasti, anche se attutiti, esistono. Recentemente s'è tenuto al teatro Titano il 1° Congresso Agrario Sanmarinese che, diceva un volantino pubblicitario, «segnerà il primo passo verso quella propaganda tecnico-economica che dovrà far sì che l'agricoltura sanmarinese sia esemplare, di benessere collettivo e singolo, specie se affiancata, come ora, dai contributi governativi». Molti pensavano che il congresso avrebbe contribuito a chiarire la situazione dei grossi proprietari; invece, al termine delle relazioni, un tentativo di polemizzare col governo — aveva preso la parola l'ing. Venturini che possiede 10 poderi — fu spento sul nascere dall'avv. Giuseppe Forcellini, Ministro Segretario di Stato agli Affari Interni, con un intervento assai diplomatico che rimandava «a più adatta sede» la discussione del problema. A San Marino la proprietà è molto frazionata; i coltivatori diretti sono 548, i mezzadri 601. Sette cittadini posseggono 10 o più poderi (i poderi raggiungono all'incirca una superficie di 8 ettari): tra essi, il conte Angelo Manzoni, il N. H. Pierpaolo Filippi, i fratelli Venturini; un cittadino possiede 7 poderi; due, sei; cinque, cinque poderi. Dal 1945 il governo, vinte le elezioni, sarebbe andato incontro solo alle necessità dei mezzadri. Il patto colonico sanmarinese, voluto dai socialcomunisti, assegna dal 59 al 63 per cento dei prodotti al mezzadro. E' giustizia questa?, si chiedono i proprietari e, perciò, sono più che mai decisi a dare il loro voto all'Alleanza la quale promette una equa re[...]

Sandro delli Ponti

CONVEGNO DI PITTORI IN ALTA MONTAGNA

L'«ingaggiatore», i «clandestini» e il classico ricatto al confine

DAL NOSTRO INVIATO

Bardonecchia, venerdì sera.

I non mai abbastanza deprecati tentativi di valicare clandestinamente i confini segnati sulle dorsali di queste impervie montagne, continuano a susseguirsi con disperante, inaudita frequenza.

Purtroppo anche ieri, giovedì grasso, giorno di allegria e di baldoria (Piemontesi, dàmose la man!) si è verificata un'ennesima raccapricciante avventura di alta montagna.

Com'è ormai risaputo che accade a tutti i «clandestini» i quali incocciano nella rete a loro tesa dai turpi ingaggiatori non appena mettono piede nell'atrio della stazione, così è occorso anche a quelli di cui ci stiamo occupando. Non erano ancora, costoro sciagurati, pervenuti allo sportello della biglietteria di Porta Nuova che già incappavano nella trappola preparata da lunga mano e con diabolica perizia.

Come i malandrini abbiano identificato nel gruppo dei malcapitati, le facili vittime del loro mercato infame, permane un mistero. Anche perchè, a giudicarli dal fisico, noi che abbiamo il dolore di conoscerli personalmente, non denunciano, almeno a prima vista, nessuna di quelle anormalità, fisiche per le quali, guardandoli uno, per poco che se ne intenda, dice subito fra sè e sè: «Questo è un merlo!».

Eh, no! Fra loro, anzi, ve n'è uno che, come si dice in linguaggio piuttosto libero, è un «drittone», un tipo di quelli che, chi ne parla, si traccia, col pollice, una bella riga sulla guancia e che gli inglesi definiscono «number one» e i cinesi «linkoo». Questo nostro amico e di cui è inutile tacere il nome, è niente po' po' di meno che il noto «ladro di biciclette» Luigi Bartolini il quale, se le biciclette non le ha proprio materialmente rubate lui, ha insegnato a rubarle al protagonista dell'ultimo film scritto da lui e realizzato da De Sica. Dunque, ripetiamo, un drittone di prima forza. Eppure anche lui c'è cascato, anche lui, come gli altri suoi quattordici amici, intrappolato dagli ingaggiatori dei «clandestini», è stato portato su, per i dirupi passaggi della montagna e dove, come abbiamo detto, appunto ieri, giovedì grasso, è avvenuta la catastrofe. Catastrofe, per essere precisi, non completa, non definitiva, perchè poi tutti i quindici protagonisti sono stati ricuperati, ma che insomma, ha tenuto la cittadinanza di Bardonecchia, gli ospiti, le guide, i rappresentanti dei vari «corpi armati» in grave allarme e per parecchie ore.

Il capo «ingaggiatore» fortunatamente è già stato identificato: si tratta di un certo Deabate, torinese, pittore, o sedicente pittore, il quale, con raggiri, ingannevoli promesse, miraggi di raggiungibili mète artistiche era riuscito, giorni or [...]

Augusto Bertinaria — ci è poi stato riferito — nel tragico frangente in cui la comitiva era venuta a trovarsi e pur volendosi onorevolmente addebitare verso la guida di cui ormai il tradimento era palese, si era messo a dipingere quasi orgiasticamente, sotto l'assillo della disperazione e al Deabate che insisteva per avere da lui quanto gli era dovuto, aveva promesso di regalargli il quadro se le sue declinanti forze gli avessero permesso di terminarlo. Bertinaria, infatti, freddo come un pesce di alta montagna, stava ritraendo dal vero un'impressionante «natura morta» a cui partecipavano, quali modelli, i tre corpi ormai intirizziti degli amici Stroppa, Terzolo e Vallinotti, i quali se non i più belli della comitiva, sono certamente i più lunghi.

Ed era commovente, hanno narrato i superstiti, il vedere come le «tre nature morte» si arrendessero alle prepotenze del Bertinaria per il quale non erano mai abbastanza «morti» e che avrebbe voluto addirittura disporli come tre pere su un cabaré, non troppo a ridosso e neppur troppo lontani l'uno dall'altro, in modo da lasciare ancora lo spazio, o per un quarto collega che fosse venuto a crollare in quella stessa zuppa, o per un grappolo d'uva, o per un fico secco, così da comporre un assieme che armonizzasse come rapporti e volumi, con la montagna circostante.

Motivo per cui si era accesa tra il pittore e i modelli una tale zuffa accompagnata da onde alte e clamorose impreca[...]

[...] Bon, Nilconi e Morelli, viceversa, se l'erano cavata offrendo in compenso uno dei loro quadri. E il mercato era stato concluso con piena soddisfazione delle due parti contraenti.

Ernesto Quadrone

Lilloni, Stroppa e Bertinaria. (Dis. di Morelli)

I pittori sanno anche divertirsi... (Dis. di Stroppa)

Cucire l'EUROPA

Può essere vivo un organismo se il suo circolo sanguigno è diviso in tanti compartimenti stagni?

Eppure questa è all'incirca la vitalità dell'economia europea.

Senza collaborazione, senza un ciclo di rapporti di scambio, l'umanità ricadrebbe nella più oscura barbarie, e gli uomini tornerebbero all'età della pietra: a costruirsi il tetto, a fabbricarsi gli arnesi e le vesti, a procurarsi il cibo cacciando e pescando.

La vita delle nazioni — come quella degli individui — non può essere senza solidarietà.

L'asprezza del nazionalismo economico (isolazionismo) ha trasformato l'Europa in un campo spezzettato da barriere.

Mentre nel decennio dopo il 1870 circa un terzo della produzione mondiale era oggetto di scambio internazionale, nel 1936 lo era appena un decimo.

L'effetto di questa economia isolazionistica — frutto avvelenato della diffidenza e del nazionalismo politico — non poteva essere se non un progressivo indebitamento.

Infatti l'Europa, che fino al 1913 esportava più di quanto importasse, dopo la guerra 1914-18 vide capovolti i due termini. E per conseguenza doveva vivere del suo risparmio, intaccando il capitale.

Ed ecco la paurosa lebbra della disoccupazione. Le fabbriche ferme non hanno bisogno di materie prime, i disoccupati possono comprare di meno, lo Stato si indebita, la moneta si svaluta, si riduce progressivamente il tenore di vita.

Il secondo conflitto mondiale ha aggravato paurosamente questo processo di impoverimento dell'Europa.

Nel 1945 le industrie europee erano completamente disorganizzate:

annullata la produzione industriale della Germania occidentale;

ridotta al 30-40% quella della Francia e dei paesi del Benelux;

sensibilmente inferiore a quella di anteguerra anche la produzione inglese.

Gli aiuti americani (ERP) hanno permesso all'Europa di ricostruirsi gradualmente.

Dopo meno di un anno dall'inizio del Piano ERP, nell'ottobre 1948, la produzione industriale di ben 11 paesi europei fruenti degli aiuti americani, aveva superato, considerata nell'insieme, quella d'anteguerra del 17%.

Nonostante l'infelice frattura nel corpo economico europeo — dovuta al rifiuto di alcuni paesi dell'Europa orientale di associarsi al comune sforzo — i paesi dell'Europa occidentale, uniti nell'Organizzazione Economica Europea, OECE, seguono la politica vitale di abolire gradualmente le barriere e ripristinare la circolazione del lavoro e della ricchezza. Si tratta di cucire l'Europa.

La vittima

Romanzo di George Zuckerman

L'ex-giornalista Pete Moseley, che in assenza del suo principale, il detective Claude Hatcher, ne dirige l'ufficio, incaricato di pedinare la bionda Aline Fenton, s'impegna con lei d'ignorare quello che ha visto e udito. Otis Wingate, che ha visto e udito, gli offre venticinquemila dollari per un delitto perfetto. Pete accetta e promette di ideare un piano. Uscendo dal Club Tiara Pete si incontra con Aline Fenton alla quale propone di fuggire con lui appena avrà sistemato un lucroso affare. Ritiratosi in albergo, Pete architetta il piano e, dopo avere bevuto abbondantemente, telefona a Wingate che lo raggiunge.

XI.

Wingate guardava il soffitto. — Lei mi sembra molto soddisfatto — disse.

Ero irritato. Avrei desiderato un po' più di entusiasmo.

— Non le piace il mio piano?

— Più ci penso, signor Moseley, e più la sua intelligenza mi colpisce. Il suo piano è eccellente. Me ne vado innamorando. Lei ha ragione: nessuno pensa a un delitto in una stazione affollata della metropolitana.

— Questo si chiama parlare — dissi.

Si alzò lentamente, come per andarsene.

— Vogliamo provarlo oggi o domani? — domandai.

— Provarlo?

— Le mostrerò come deve usare il bastone.

— Non occorre. Mi ha spiegato tutto benissimo poco fa. Mi eserciterò da solo.

— Come vuole. E il denaro?

— Certamente — disse col solito sorriso. — Venga al mio appartamento domani alle quattro e mezzo. Le mostrerò il denaro e andremo insieme alla stazione.

— E la vittima?

— La vittima ci raggiungerà lì.

— La stazione è molto grande.

— Io ho molta pratica della rete sotterranea. La vittima anche.

Improvvisamente la sua disinvoltura mi seccò. — Mi raccomando. Mi dispiacerebbe che la vittima si smarrisse.

Wingate ridacchiava. — Faccia una buona dormita, signor Moseley.

— Ci vediamo alle quattro e trenta. In punto.

— Buona notte, signor Moseley.

Lo accompagnai fino alla porta, che chiusi a chiave quando fu uscito. Poi, con una bottiglia di scotch in mano, mi lasciai cadere su una poltrona e mi scolai ciò che rimaneva del whisky. Presto tutto si confuse in una specie di nebbia. La testa cominciò a cadermi sul petto e la stanza a tremare sulle sue fondamenta. Per pochi secondi fissai il letto, che mi sembrava un lontano campo di neve. Raccogliendo le [...]

(Continua)

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno III - N. 48
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI'-SABATO
25-26 Febbraio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

A 48 ore da Italia-Portogallo

IN ALTO MARE LA FORMAZIONE AZZURRA

Non ancora finiti i lavori dei commissari

Le condizioni di Carapellese, Rigamonti e Mazzola
Due giorni di riposo - La diplomazia di Coppi

DAL NOSTRO INVIATO

Chiavari, venerdì sera.

Ora che la prova generale ha avuto luogo e che la comitiva degli azzurri è tornata a Chiavari, si avranno finalmente due giorni di riposo. Continueremo a lavorare noi giornalisti, ma i giocatori se ne staranno in poltrona o, tutt'al più, faranno prima di pranzo e prima di cena una passeggiatina sul lungomare, tanto per stimolare l'appetito e per divertirsi un poco con Piri, un pappagallo chiacchierone che ha preso a conoscere alcuni tra i ragazzi e che si diverte a schernirli. Chi gli si è avvicinato, ha avuto come supplemento qualche beccata, così secca da mettere l'incauto in ritirata.

Come sono andate ieri le cose, già vi è stato raccontato. E' stata la giornata degli «indovinalo grillo», un capitolo a sorpresa nella storia di questa preparazione in riviera. Levati di buon mattino alle 8, ora che per i calciatori è ancora... notturna, i ragazzi hanno fatto colazione convinti di dover poi giocare prima di mezzogiorno la partita di allenamento a Marassi con l'Alessandria. Alcuni giornalisti partirono anzi in macchina od in treno per essere puntuali alle 11 davanti alle «porte chiuse» del campo del Genoa e poterle varcare quando vi fosse entrata la Nazionale.

Ma, dopo colazione, alle 9 circa, Copernico cominciò a far capire che non c'era fretta, che si sarebbe fatto sosta a Nervi, che a Nervi si sarebbe pranzato e che l'allenamento si sarebbe svolto nel pomeriggio alle 15. Poi, passando di confidenza in confidenza, disse anche che se si fosse ottenuto dal Compartimento ferroviario di Genova una automotrice per domenica mattina, in modo da rendere il viaggio, a poche ore dall'incontro con il Portogallo, breve e comodo (è calcolato che i 45 chilometri possono essere compiuti in una trentina di minuti), si sarebbe tornati a Chiavari, perchè Nervi, che in precedenza era stata scelta come sede del quartier generale per gli ultimi due giorni, è troppo vicina a Genova ed i giocatori avrebbero finito con l'essere sempre alle prese con tifosi alla ricerca di biglietti o di autografi. A Chiavari invece, come già abbiamo detto altra volta, i nazionali si son lasciati in pace ed è proprio di tranquillità che essi hanno bisogno nei giorni che precedono un impegnativo incontro internazionale.

Si partì dunque per Genova senza sapere come le cose sarebbero andate. Si fece tappa a Nervi, si proseguì in seguito per Marassi. Le porte del campo del Genoa erano stavolta più che chiuse, sprangate. Essendo giunti per primi con un quarto d'ora di vantaggio sul grosso della comitiva, tentammo, dopo avere bussato a lungo alla porta che immette agli spogliatoi, di varcarne la soglia. «Giornalisti», dichiarammo, e mostrammo la nostra brava tessera del C.O.N.I., che è l'apriti Sesamo in tutti i campi sportivi d'Italia. «Niente, ci fu risposto. Qui oggi non entra nessuno, neanche il presidente della Federazione». E ci fu rinchiuso l'uscio in faccia.

C'era da pensare che si era trovato finalmente qualcuno fedele alla consegna, ma il bello si fu che quando, di lì a poco, arrivarono Barassi, Novo, Copernico, Bertoni, a capo di tutto lo stuolo dei giocatori, il portiere terribile ripetè il di qui non si passa. I pezzi grossi della Federcalcio dapprima ci risero su, poi un po' si stizzirono per non essere stati accolti come ad essi si conviene e finirono di entrare con quattro spallate e qualche parola dura. Dietro entrammo noi, i giocatori, e per ordine perentorio di Barassi e di Novo, tutti quei poveri tifosi che, come attirati da una calamita, si erano trovati lì davanti al campo, sperando in un sì dell'ultima ora, ed ebbero in tal modo il premio della loro fiducia.

A Marassi, Novo e Copernico trovarono Carapellese, che era giunto in mattinata da Milano, accompagnato dal figlio del commissario tecnico Aebi, un giovane che ha avuto una discreta notorietà negli anni scorsi come centravanti, ma che non è riuscito poi ad affermarsi come il padre. Carapellese mostrò una lettera del suo medico curante con le istruzioni da seguire nei prossimi giorni e diede ai due membri della commissione tecnica dettagliate notizie delle sue attuali condizioni fisiche. Egli avverte sempre un noioso dolore alla coscia per via dello stiramento riportato domenica; dovrà riposare in modo assoluto e provare poi sabato. Per ora, dunque, non è possibile arrischiare previsioni e solo si può dire che se Carapellese dovesse in definitiva risultare non disponibile, allora il problema della prima linea tornerebbe sul tappeto e stavolta con il carattere di urgente soluzione. Si potrebbero, fermi restando Menti, Loik e Mazzola, avere Baldini o Boniperti o Lorenzi al centro, oppure Lorenzi all'ala e Baldini al centro, oppure ancora Baldini all'ala con Lorenzi o Boniperti al centro, ma s'è visto ieri che Baldini all'estrema non ci gioca volentieri e non converrebbe imporgli un ruolo per il quale ha una spiccata antipatia.

Il problema di Carapellese è certo il più difficile da risolvere, ma non è il solo. Qualche preoccupazione si continua ad avere per Mazzola. Ieri il capitano ha tirato in porta una sola volta di sinistro e con tutta forza e subito ha preso a zoppicare perchè la caviglia gli duole. Bisognerà lenire il dolore con una iniezione di novocaina, al momento di mandarlo in campo.

Constatato che Bacigalupo e Maroso sono in grado di fornire un buon rendimento e che entrambi hanno «digerito» i quattro goal di Padova senza denunciare postumi d'indigestione, i tecnici non ci sono parsi decisi ancora sulla scelta di due dei tre mediani. Una settimana fa la seconda linea pareva dover contare sicuramente su Annovazzi, Rigamonti e Castigliano, ora invece solo l'ultimo dei tre è fuori discussione e mentre le azioni di Annovazzi e di Rigamonti sono discese di parecchi punti, sono salite per contro quelle di Fattori e di Tognon; cosicchè non ci stupiremmo se la terna risultasse infine formata da Fattori, Tognon e Castigliano. Novo è venuto a Chiavari stamane e risolverà il problema con Copernico.

Per intanto i giocatori non parlano mai della partita. Continuano ad apparire tutti di ottimo umore e se anche hanno un po' di interno affanno, non lo dimostrano. Il più allegro è Loik soprattutto perchè nell'allenamento di ieri ha giocato molto bene. Dice che dopo i tre goals marcati, i portoghesi lo terranno d'occhio e che... segnerà allora Mazzola.

Alla prova di Marassi ha assistito anche Coppi. Bartali e la sua squadra hanno invece lasciato Chiavari per fare una lunga sgroppata fino a Novi Ligure. Del colloquio svoltosi l'altra sera tra i due campioni-rivali si continua a non saper nulla. Alle nostre domande Coppi ha risposto con un sorriso imbarazzato. E non ci è stato verso di cavargli una parola.

Luigi Cavallero

Al tepore del sole, seguendo i compagni. Dal basso: Lorenzi, Becattini, Rigamonti e, in piedi, Carapellese

Boniperti e l'alessandrino Borgogno alle prese, durante l'allenamento di ieri

E' IL RITORNELLO DEI PORTOGHESI

«Abbiamo fatto molti progressi!»

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, venerdì sera.

Doveva arrivare direttamente a Genova la comitiva dei giuocatori e dei dirigenti portoghesi. E poi a Genova non si poteva atterrare, a Novi il campo è in cattive condizioni e ad Albenga è un po' angusto, nei monti che lo circondano, per un grosso apparecchio da trasporto. Certi rischi da privato è meglio non correrli, e quindi la squadra finì per scendere a Roma, seguendo l'orario più malcomodo a cui si poteva pensare per un viaggio che di giorno è così bello. Gli ospiti sono giunti a Ciampino alle sei del mattino, sono scesi all'albergo verso le otto, hanno riposato come hanno potuto, hanno pranzato, e poi nel pomeriggio hanno preso il rapido per Genova, dove sono arrivati alle 22, ricevuti da autorità politiche e sportive, da rappresentanze delle società sportive, dalla solita folla di entusiasti e di curiosi.

Due assenti tra i portoghesi. Due di essi, che, alla via dell'aria, avevano preferito quella più lenta, ma più sicura del mare; proprio due dei maggiori responsabili della squadra, nel senso tecnico del termine, il commissario Sampaio ed il centroavanti Peyroteo. Concetti prudenziali imperano, come si vede, nello stato maggiore della compagine lusitana.

La quale, nel suo complesso e per quanto riguarda la partita di domenica appare più sicura di sè, di quanto non fosse dato di ritenere. Erano stanchi, all'arrivo, i giuocatori, il che è naturale in persone che non abbiano dormito regolarmente in un letto da circa quarantotto ore. Erano piuttosto loquaci, ma alquanto fidenti. Gli italiani non conoscono i progressi che noi abbiamo fatto in campo tecnico in questi ultimi anni, è il loro ritornello. E in realtà, mettono con queste parole il dito su una lacuna, per quanto riguarda la conoscenza che noi abbiamo di essi.

Nemmeno essi conoscono noi, verrebbe fatto di rispondere, ma questa è un'altra storia. Diciotto anni di distacco sono belli. Rappresentano il tempo necessario e sufficiente perchè gli uni non si ricordino più degli altri, perchè guardandoci negli occhi non ci si riconosca proprio più. Forse il solo uomo, da parte portoghese, che ebbe contatti con noi e che si ricorda di quanto avvenne venti, ventidue anni or sono, è Augusto Silva, l'allenatore federale, se è veramente lui, come ci parve e non ci fu dato di controllare dato il legittimo desiderio di sonno che traspariva da ogni atto dei nostri ospiti stasera: prima vivere poi filosofare, cioè prima dormire, poi parlare, in questo caso. Augusto Silva giuocò quattro volte contro di noi come centro mediano, nell'1 a 0 a loro favore del giugno del '25 a Lisbona, nel 3 a 1 dell'aprile del '27 a nostro vantaggio a Torino, nel 4 a 1, per i nostri avversari fausta giornata, dell'aprile del '28 a Oporto, nel 6 a 1, giorno della nostra rivincita a Milano del dicembre del '28.

Tutto il rimanente è logico che sia nuovo di zecca, dopo tanti anni. V'è spazio per tre o quattro generazioni di calciatori in una ventina di stagioni. Quello che non è cambiato è il fisico da latini, da meridionali. Bei ragazzi, sani, sodi, esuberanti, pieni di salute, sono come quelli che tanti anni fa avevamo conosciuto.

Nemmeno l'abitudine di chiamare, di definire anche ufficialmente i giuocatori con il loro nome di battesimo è cambiata. Le designazioni ufficiali, i programmi, i testi dei giornali, parlano di [illegible] di Joaquim, di Virginio, di Alberto, come noi potremmo parlare di Valentino, di [illegible], di Gian Piero, di Carletto. E chi li può distinguere i giuocatori in tal modo? E chi lo sa che Virginio si chiama Mendes e Serafim è in realtà Das Neves? E' l'abitudine che, per discendenza di razza, per somiglianza di abitudini, per identità di lingua, è invalsa nel Brasile.

Quando un bravo e simpatico ragazzo, venne anni fa alla Juventus come ala destra — Mucciarelli lo ricorda nel fisico e nell'intraprendenza — lo si chiamava «Flecha de ouro» freccia d'oro, e nessuno sapeva a San Paulo che il suo nome fosse Sernagiotto — ci volle l'Italia perchè Anfilogino, l'ala destra della Lazio, si rendesse noto come Guarisi. Nel 1938, ai campionati del mondo, in Francia, quando incontrammo il Brasile a Marsiglia ed andammo a visitarli a La Ciotat, ci si presentarono una quantità di Hercules, [illegible], José, Leonidas, perfino un Meninho c'era che vuol dire bambino, perfino un Nariz che significa naso. Quel formidabile terzino negro che tanti duelli sostenne col nostro Piola, si chiamava Domingos da Guia, ma per loro era Domingos. E' il carattere ufficiale che si dà al nomignolo, al vezzeggiativo: sarà un modo di esprimere la famigliarità e l'affetto, ma ufficialmente è una trovata per mettere in imbarazzo chi non è addentro ai segreti dell'ambiente.

Figli schietti della propria terra, sono questi calciatori, simpatici rappresentanti della razza lusitana. A Parigi, anni fa, andammo a far loro visita all'albergo, dopo che avevano chiuso alla pari con la Francia in un incontro che proprio avevano preventivato di vincere. I dirigenti avevano appena chiesto loro se desideravano fermarsi per visitare Parigi o ritornare a casa. Pioveva, faceva freddo. Uno sguardo al cielo, alle vie piene d'acqua, e la risposta fu unanime: «voltar», ritornare. La tipica, la poetica, la nostalgica espressione: «a minha terra», la terra mia, il paese mio, la sentii correre sulla bocca di più di un giuocatore in quel momento. E' il calciatore più nostalgico, più attaccato al proprio ambiente che esiste al mondo, il lusitano.

Vittorio Pozzo

Bilancio attivo

E' questa la sesta volta che l'Italia e il Portogallo si trovano di fronte dopo una parentesi di circa 18 anni. Infatti al 12 aprile 1931 risale la data dell'ultima partita. L'attività agonistica tra le due nazionali si è iniziata il 18 giugno 1925.

Nei cinque precedenti incontri, tre volte i portoghesi ci ospitarono e due volte fummo noi a fare gli onori di casa. Il bilancio è il seguente:

Partite giocate 5; vinte dall'Italia 3, nulle 0, perse 2; goals all'attivo 10, al passivo 7.

* *

In quanto a presenze in campo dei singoli «nazionali» abbiamo di rilievo questa statistica: Combi (Juventus), Caligaris (Casale 3, Juventus 2) e Baloncieri (Alessandria 1, Torino 3) con 4 partite disputate ciascuno; Rosetta (Juventus) e Conti (Internazionale) con 3; Gandini (Alessandria), Magnozzi (Livorno), Janni (Torino), Levratto (Genoa), Pietroboni (Internazionale), Bertolini (Alessandria), Costantino (Bari 1, Roma 1) e Orsi (Juventus) con 2; seguono altri 23 atleti con 1 presenza.

* *

L'attività in campo internazionale dei due contendenti dal 1945 alla vigilia del «match» è la seguente:

ITALIA: 1945: Svizzera-Italia 4-4 - 1946: Italia-Austria 3-2 - 1947: Italia-Svizzera 5-2 - Italia-Ungheria 3-2 - Austria-Italia 5-1 - Italia-Cecoslovacchia 3-1 - 1948: Francia-Italia 1-3 - Italia-Inghilterra 0-4.

PORTOGALLO: 1945: Portogallo-Spagna 2-2 - Spagna-Portogallo 4-2 - Svizzera-Portogallo 1-0 — 1946: Portogallo-Francia 2-1 — 1947: Portogallo-Svizzera 2-2 - Portogallo-Spagna 4-1 - Francia-Portogallo 1-0 - Irlanda-Portogallo 0-2 - Portogallo-Inghilterra 0-10 - Portogallo-Francia 2-4 — 1948: Spagna-Portogallo 2-0 — Portogallo-Irlanda 2 a 0.

Punti interrogativi

«Questo o quello?». E' la domanda che pare leggersi sui volti dei comm. Novo (a sinistra) e di Copernico, ripresi a Marassi dopo l'allenamento della Nazionale azzurra. Questo o quello? Punti interrogativi che investono mezza squadra. Come sta Carapellese? E Rigamonti? Ed Annovazzi? E Mazzola? Se i giocatori hanno due giorni di riposo per le sforzo di domenica, ai commissari il destino ha riservato un lavoro straordinario. (Fotografie Moisio)

Due mesi di lotta per il torneo di scherma

Cala il sipario sul "Nedo Nadi"

Siamo dunque agli sgoccioli; domani il Trofeo Nadi chiuderà i suoi battenti a Roma e a Milano, dopo quasi due mesi di lotte emozionanti che hanno diffuso in tutta la Penisola il verbo schermistico e che tengono ancor ora in sospeso l'animo di tanti appassionati. Ma sarà chiusa davvero? Perchè nella lotta ai ferri corti ingaggiata nel quarto turno a Padova delle «quattro grandi», solo i padroni di casa hanno dovuto abbassar bandiera, chè neppure il Santo ha potuto fare il miracolo e rendere invulnerabili i suoi protetti dalle bordate dei romani del «Fiamma» e dei milanesi della «Mangiarotti».

Queste ultime sono quindi rimaste in lizza e si apprestano al cozzo supremo nella capitale che potrebbe aprire il varco ai livornesi del «Fides» o costringerli ad uno spareggio supplementare per acquistare l'agognato trofeo. Intanto le «triglie» del Tirreno si son trasformate in «salamandre» domenica scorsa e son passate indenni al fuoco delle rivali, con due preziosi pareggi che le hanno mantenute a galla in testa alla classifica generale e con tutte le carte in regola per il trionfo finale.

Nostini e Pellini, [illegible] fuori classe della sciabola e il giovane [illegible] del fioretto, hanno sbaragliato gli avversari, [illegible] il primo, [illegible] il secondo degli stessi fratelli Nostini e [illegible] dal solo Edo Mangiarotti.

La Ginnastica di Torino [illegible] il Circolo Romano [illegible] dovendo portare il suo tributo alla [illegible], ha fatto un passo innanzi verso la salvezza, che dovrebbe giungere a Roma, dove [illegible] il Palermo e la [illegible] Terni.

Il pistoiese Pancani campione dei mediomassimi

Pistoia, venerdì sera.

Ieri sera al teatro «Lux» alla presenza di numeroso pubblico si è svolta una riunione pugilistica imperniata sul confronto valevole per il campionato italiano dei pesi medio-massimi che vedeva di fronte Martin di Treviso (detentore del titolo) e Pancani di Pistoia (sfidante ufficiale). Le prime riprese sono state a favore di Martin poi Pancani mettendo in mostra una tecnica ed una scherma migliore è passato al contrattacco ed ha nettamente prevalso sull'avversario dimostrandosi anche molto veloce e richiamando più volte [illegible] l'arbitro.

180 milioni a Louis per difendere il titolo

Filadelfia, venerdì sera.

A Joe Louis, campione del mondo dei pesi massimi, è stata offerta una cifra minima di 300 mila dollari pari a circa 180 milioni di lire italiane per difendere il suo titolo contro Lee Savold. Rimangono ancora da precisare alcuni dettagli del contratto, ma si crede di sapere sin d'ora che allo sfidante toccherà un 20 per cento di quella somma. Si attende la risposta di Louis il quale attualmente si trova impegnato in un giro di esibizioni in Giamaica.

TROTTATORI IN GARA A S. SIRO

Il francese Banco III al Premio d'Europa

Milano, venerdì sera.

Il premio d'Europa (Lire 2.500.000, m. 2500) che si correrà dopo domani a San Siro salvo imprevisti forfait (non ve ne dovrebbero essere perchè è come Totip) sarà corso da *Rivale* (Antonellini) di Ornel Mangelli, *Labor* (Cacciari) di Scuderia San Carlo, *Diavolo da Bruno* (A. Baldi) di L. Baldi, *Guerrigliera* (Barbetta) di Scuderia Vittoria, *Aprio* ([illegible]) di Scuderia Sant'Andrea, *Alessandro da Bruno* (Casoli) di Gonella, *Satellite* (Finn) di Raffaelli, *Tudor* (Zamboni) di Serra-Zanetti, *Franciuccio* (Concioni) di Scuderia Ambro, *Banco III* (G. Bottoni) di A. Kling, *Rovo* (Branchini) della Scuderia Castelverde, *Taro* (C. Gambi) di Gambi, *Piero Prà* (Brighenti) di Riva e *Ponce* (Sanli) di Manzoni. Sarà assente *Rialto* e sfuma così una volta ancora il suo incontro con Rivale. A destino che i due grandi quattro anni italiani non riescano mai ad incontrarsi. Quando è disponibile il primo, il secondo non è giudicato in condizioni e viceversa.

La prova non mancherà però di interesse perchè, ad eccezione di *Rialto* e di *Ara* che è stato dichiarato forfait, tutti i migliori quattro anni italiani saranno presenti; ad essi si aggiungerà il francese *Banco III* che nell'assenza dei ritirati *Bleinheim* e *Buck*, i due cavalli che si contendono la supremazia al di là delle Alpi, tenterà la grande affermazione. *Banco III* non è un soggetto da sottovalutare, ma pur tenendo conto di una corsa in linea con molti partenti, le sue chanches non ci sembrano di primissimo ordine.

Nuvolari, l'asso che non tramonta: sarà al via alla prossima Mille Miglia

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile